

Ceruti: «L'Europa non esiste»

Per l'epistemologo è un progetto sempre da realizzare

“L'Europa rischia di nuovo l'autodistruzione”. Questo il tema affidato dal Festival della Mente di Sarzana al prof. Mauro Ceruti, insegnante universitario allo Iulm di Milano, già preside di Facoltà in Bicocca e a Bergamo, autore con Edgar Morin di *La nostra Europa*.

Il celebre epistemologo spiazza subito il pubblico: «L'Europa non esiste». Ceruti è abituato a pensare per coppie oppostive. Ma da buon teorico della complessità, quelle opposizioni poi le fluidifica, le intreccia, le fa dialogare. Ed è così che ad esempio parla dell'identità di Europa come «una e molteplice assieme». E si appoggia ad un paradosso: «Quel-

lo dell'Europa è che non è. E non ha da essere, perché Europa è sempre un progetto

da realizzarsi, è un orizzonte infinito di compiti. Da Euripide in poi ce la troviamo sempre declinata al futuro. L'Europa quando ha cercato di de-finirsi ha rischiato di inabissarsi».

Occorre allora ricostruire l'immaginario della nostra Europa per evitare il naufragio. Ceruti ci prende per mano nelle geografie di

questa Europa una e molteplice, ricordandoci che le sue frontiere sono sempre state fluide, in particolare al Sud. «Nell'Europa antica non c'era distinzione con la costa dell'Africa». E' all'Europa del Mediterraneo che

Ceruti guarda, contrastando l'idea di un confine da proteggere e di un'Europa arroccata in posizione difensiva.

Ceruti ricorda che gli umanisti parlavano di quattro colonne che avrebbero sorretto la nuova civiltà: le tre religioni monoteiste e la cultura classica antica. «Ci siamo dimenticati che l'Europa era anche Africa. Ci siamo dimenticati che la cultura umanistica riconosceva l'Islam come una colonna della civiltà».

La memoria di questa Europa che non vuole naufragare deve ricordare anche le guerre che hanno decimato i nostri popoli. Le guerre di religione, ad esempio: «Dall'universalismo

del cristianesimo («Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» scrive San Paolo) ad una religione che diventa strumento di oppressione, come nella Spagna della Reconquista cristiana. Era il 1492 - ricorda Ceruti - anno ricordato per la scoperta dell'America, ma anno anche della fine della Reconquista e dell'omologazione religiosa della Spagna e, in prospettiva, dell'Europa».

E oggi? Forse proprio perché siamo in pericolo, siamo messi nelle condizioni per ripensare la nostra identità: «Nella nostra crisi - secondo Ceruti - stanno le ragioni della speranza».

d. men.



Gustavo Pietropolli Charmet e Mauro Ceruti, due protagonisti a Sarzana

